

La Sicilia 6 Giugno 2020

Case e carrozze sequestrati ai “Santapaola”

Inferto un duro colpo al patrimonio di due pluripregiudicati detenuti (perché condannati con sentenza definitiva per associazione mafiosa) affiliati clan Santapola-Ercolano, ai quali sono stati sequestrati beni per un valore di circa un milione. Si tratta di Salvatore Amato, 65 anni, e Francesco Scuderi, 33. Il primo, detto “Turi Amato”, storico personaggio appartenente all’organizzazione mafiosa Santapaola-Ercolano, nella quale ha sempre rivestito ruoli apicali, anche in forza della parentela con la famiglia del boss Benedetto Santapaola, avendone sposato la cugina Grazia Santapaola. Amato, dedito prevalentemente al traffico di stupefacenti e alle estorsioni, è stato a lungo il responsabile del gruppo “ottantapalmi”, operante a San Cristoforo. Il secondo, detto “U niculittu”, è genero di Amato, già sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno e con diverse condanne definitive anche per traffico di sostanze stupefacenti.

Le indagini patrimoniali, focalizzate nel periodo compreso tra il 1980 e il 2019, hanno permesso di acclarare l’assoluta sproporzione dei beni rispetto alla capacità reddituale dello stesso e del relativo nucleo familiare.

Il Tribunale di prevenzione ha disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di 9 beni immobili, tra cui 5 appartamenti in via Belfiore, 2 abitazioni in via Vetrano, un’altra in via Belfiore e un’area urbana in via Ferrera, 2 moto e 5 auto di piccola/media cilindrata, una società di autonoleggio, la Nicu Car srl, e diversi rapporti finanziari, beni tutti riconducibili ai due pregiudicati. Un aspetto singolare è l’arredamento costoso e appariscente degli appartamenti sequestrati e l’inconsueta presenza di 7 tra carrozze e calessi di pregio.

Le indagini patrimoniali, estese ai familiari e ai conviventi relative ad un arco temporale che va dal 1980 al 2019, hanno evidenziato la disponibilità diretta e indiretta di beni di valore sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati, tanto da far ragionevolmente ritenere che siano frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego. Nello specifico, i beni mobili e immobili e la società intestati ai pregiudicati e ai familiari conviventi non hanno trovato giustificazione nei modesti redditi prodotti, a malapena sufficienti per le esigenze di sostentamento dell’intero nucleo familiare.

I risultati ottenuti confermano il continuo coinvolgimento della polizia, in perfetta sinergia con la Procura della Repubblica, nella lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto delle attività imprenditoriali, attraverso le quali le organizzazioni criminali reimpiegano i capitali illecitamente accumulati e si mimetizzano nell’economia legale.

In questo ambito, la strategia di Procura e Questura si fonda sull’aggressione dei sodalizi sul versante patrimoniale, attraverso attività investigative finalizzate al sequestro ed alla confisca dei proventi e dei beni ottenuti dalle attività delittuose.

V.R.